

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola

e AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

**LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO**

**ELEZIONI
RSU
3-4-5 MARZO
2015**

COLLEGA,
il disinteresse cioè l'astensione, non paga. Le elezioni dei colleghi/rappresentanti nelle RSU possono costituire un momento per assicurare una qualificata partecipazione alla gestione delle risorse per migliorare l'offerta formativa nella tua scuola.

RICORDA che le RSU sono anche un mezzo per riconoscere il maggior impegno dei colleghi nella gestione della tua scuola.

Anno XXXIX - Nuova Serie - N. 1 - 2 / Gennaio - Febbraio 2015

Diritto di replica

Chi ha paura dell'Autonomia

Roberto Santoni

Negli ultimi due numeri del giornale i colleghi dirigenti Santoni prima, e Pezzuto poi, nell'analizzare e commentare il documento governativo sulla "Buona Scuola" hanno delineato puntualmente lo scenario nel quale operare affinché l'istituzione scuola possa riappropriarsi della sua identità per continuare a svolgere la sua funzione che rimane quella di formare il cittadino.

Nel suo articolo "Il progetto la buona scuola e il sistema scolastico italiano", pubblicato nel numero di novembre-dicembre di "Scuola e Lavoro", il collega Francesco Pezzuto illustra - con documentata attenzione - l'evoluzione della scuola italiana, sottolineando come la riforma Gentile del 1923 costituisca, ancora oggi, l'ossatura fondamentale del nostro sistema scolastico. Sono pienamente d'accordo sul fatto che quella di Gentile sia "stata l'unica riforma globale della scuola, ispirata ad un pensiero filosofico forte", ma mi permetto di dissentire sulle conclusioni che attribuiscono l'attuale notevole abbassamento di livello di preparazione degli studenti italiani all'"afferinarsi dell'autonomia scolastica". Che, complessivamente, il livello delle competenze di base acquisite dagli studenti italiani nella lettura, nelle scienze e nella matematica sia molto al di sotto di quello dei colleghi finlandesi, tedeschi, francesi, etc. (per un confronto sulla base dei dati OCSE PISA - Programme for International Student Assessment - 2012 vedi il sito dell'INVALSI: http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2012/rappnaz/Sintesi_OCSE_PISA_2012.pdf) è, ormai, un dato consolidato, seppure si registra qualche lieve miglioramento rispetto alle precedenti

rilevazioni internazionali del 2000/2003. Ma attribuire le ampie difficoltà nell'acquisizione delle padronanze di base degli alunni all'introduzione dell'autonomia scolastica appare alquanto singolare. Se non altro per il semplice fatto che, in realtà, l'autonomia scolastica non esiste, è un eufemismo legislativo dichiarato a gran voce in ogni documento ministeriale, ma con un riscontro nella realtà scolastica assai vicino al vuoto più assoluto. Paradossalmente, proprio come le grida di manzoniana memoria, più l'autonomia scolastica viene citata, declamata, ossequiata retoricamente in ogni documento prodotto dal Miur - dalla più umile nota alla più pomposa direttiva - meno trova riscontri e applicazioni nella realtà quotidiana delle scuole italiane. Non esiste autonomia finanziaria poiché le scuole non hanno autonomia impositiva, non possono imporre tributi (come, invece, le università), e la maggior parte dei finanziamenti ministeriali sono già finalizzati su capitoli di spesa con vincolo di destinazione. Le scuole, inoltre, non conoscono il proprio budget finanziario all'inizio dell'anno per programmare iniziative e attività relative alla propria offerta formativa: i finanziamenti -

sempre più ridotti ed inadeguati - vengono erogati col contagocce e non c'è mai la certezza delle somme che potranno confluire nel bilancio dell'anno scolastico. Non esiste autonomia organizzativa poiché qualunque forma di gestione del personale e dell'organizzazione scolastica è rigidamente stabilita a livello nazionale da una giungla di norme - spesso contraddittorie tra loro - che imbrigliano e soffocano qualsiasi tentativo di innovazione. A meno che non si voglia considerare "autonomia organizzativa" la possibilità di iniziare le lezioni alle 8.05 anziché alle 8.00 o infilare qualche giorno di vacanza nel calendario scolastico regionale. Anche l'autonomia didattica è ridotta a poca cosa: a parte il personale stile educativo di ciascun docente, la possibilità di introdurre progetti innovativi o di realizzare sperimentazioni nell'ottica di un insegnamento personalizzato è spesso connessa alla mancanza di risorse finanziarie (sia per le attrezzature che per la retribuzione del personale) che vanifica ogni tentativo di introdurre realmente qualche significativo cambiamento. Che senso ha, dunque, parlare ancora di autonomia se le effettive possibilità di incidere sul governo dell'istituzione scola-

stica sono ridotte ad operazioni praticamente irrilevanti? Naturalmente nessuno auspica o immagina un'autonomia senza regole e senza principi, di stampo managerial-industriale. Il dibattito pedagogico più recente ha messo in evidenza la necessità di un "maggiore decentramento, con la crescita del potere decisionale delle scuole sia nelle diverse dimensioni della didattica, ivi compresa quella del curriculum che nella gestione finanziaria e del personale."¹ Occorrono poche regole, chiare che pongano fine all'attuale ipertrofia normativa dove, sempre più spesso, il diritto è regolato dalle contraddittorie sentenze dei Tar; occorrono regole che consentano alle scuole di rispondere, con intelligenza e flessibilità, alle richieste di una società che cambia assai più velocemente del mondo scolastico. Solo così un'istituzione acquista senso, valore e credibilità all'interno del contesto sociale in cui opera; un'istituzione paralizzata e legata a riti e miti ottocenteschi è destinata ad essere perdente sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista politico e degli investimenti. Non si tratta di un semplice passaggio di controllo dall'establishment ministeriale al centro di potere locale (che rappresenterebbe una versione ancor più dimezzata dell'autonomia), ma - come aveva osservato Romei nel lontano 1999 - della capacità delle singole unità scolastiche "di costruirsi una identità pro-

pria distinta da quella del sovra-sistema che le metta in condizioni di condurre da protagoniste rapporti di natura dialettica con esso, pur mantenendo forte il senso di appartenenza istituzionale."² Se la scuola, in tutte le sue componenti, non saprà rinnovarsi corre il rischio di vedere sempre meno riconosciuta la propria valenza sociale e culturale e, quel che è più grave, di veder sempre più marginalizzata la propria missione educativa e di istruzione. Il documento sulla "buona scuola" conteneva qualche timido segnale innovativo (che autorevoli esponenti della maggioranza di governo si sono già affrettati a ridimensionare), ma resta ancora da vedere come le intenzioni si tradurranno negli attesi decreti attuativi. La tendenza passatista, anche da parte dei sindacati più sensibili alle sirene delle poltrone di governo e di sottogoverno, di chiudersi nel vicolo cieco dell'autoreferenzialità è forte, ma anche la responsabile consapevolezza della necessità di un deciso cambiamento di politica scolastica si sta diffondendo negli strati più avanzati dei docenti che vogliono lavorare con passione e competenza nella scuola del futuro.

¹ Benadusi Luciano, Consoli Francesco, *La governante della scuola. Istituzioni e soggetti alla prova dell'autonomia*, Bologna, il Mulino, 2004, pag. 98.
² Romei Piero, *Guarire dal "mal di scuola". Motivazione e costruzione di senso nella scuola dell'autonomia*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pag. 32.



Associazione Roma - Berlino *Un'amicizia per l'Europa* Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN

Quest'anno ricorrono i cento anni dall'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio del 1915), conflitto che completò l'Unità d'Italia con l'acquisizione dei territori della Venezia Giulia, della Venezia Tridentina e della Dalmazia. Per questa ragione fu definita sui nostri libri di scuola anche IV guerra d'indipendenza. Dopo cento anni desideriamo ricordare non solo il sacrificio dei nostri soldati ma di tutti coloro che in nome degli stessi ideali si batterono per le rispettive Patrie. Oggi animati dallo stesso spirito di volontà, dobbiamo tutti insieme (ex nemici di allora) ritrovarci, per edificare la nostra nuova patria che è l'Europa. Con questo forte convincimento rievochiamo in questa pagina la tragedia di allora con un articolo di un nostro collega ed un film di un giovane regista che ci ha voluto offrire uno spaccato della guerra vista dall'altra parte.

EIN BLICK IN DIE GESCHICHTE

In diesem Jahr jährt sich zum hundertsten Mal der Eintritt Italiens in den 1. Weltkrieg (24. Mai 1915). Durch diesen Konflikt konnte die Einheit Italiens durch das Hinzukommen der Territorien Venezia Giulia, Venezia Tridentinum sowie Dalmatiens vervollständigt werden. Aus diesem Grunde wurde der Konflikt in unseren Schulbüchern auch der Unabhängigkeitskrieg genannt. Nach 100 Jahren möchten wir aber nicht nur an die Opfer unserer Soldaten erinnern, sondern auch an all diejenigen, die unter den gleichen Idealen für ihr jeweiliges Vaterland gekämpft haben. Heute finden wir uns freiwillig mit unseren damaligen Feinden unter dem Gedanken zusammen, unser neues Vaterland Europa zu bauen. Im Sinne dieser Überzeugung möchten wir uns die Tragödie von damals mit einem Artikel eines unserer Kollegen und mit einem Film eines jungen Regisseurs vor Augen führen, der uns einen Teil des Krieges aus einer anderen Perspektive zeigt.

ANTEFATTO CHE HA DATO ORIGINE AL FILM

È una calda giornata d'estate quando dalla Croda Rossa si stacca una slavina di ghiaccio e di fango. Prontamente viene allertato un team del Soccorso Alpino che ha il compito di controllare l'entità dei danni a sentieri e boschi. Devono anche assicurarsi che non ci siano vittime pur sapendo che a quest'ora è improbabile che ci siano degli escursionisti. Fortunatamente pare che non ci siano vittime, ma ... ad un tratto i soccorritori si imbattono in un cadavere: un giovane soldato della Prima Guerra Mondiale. Indossa ancora la sua uniforme. Con un elicottero la salma viene trasportata a valle. Per quasi cent'anni il cadavere è rimasto sepolto sotto il ghiaccio, colpito da una scheggia di granata e soffocato dalla neve. Nulla, all'infuori di un diario ben conservato in una scatola di latta, aiuta all'identificazione del corpo. La storia si basa sul diario del soldato Karl Außerhofer, morto a 34 anni in guerra, che venne elaborato dalla dottoressa Sigrid Wisthalter di San Candido.

Le annotazioni sul diario sono loro di aiuto e raccontano la trama di questo film ...



VORGESCHICHTE, DIE ANLASS ZUM FILM GEGEBEN HAT

Es ist ein heißer Sommertag, als sich an der Rotwand in Sexten eine Stein- und Eislawine löst. Daraufhin wird sofort die Bergrettung alarmiert, welche die Aufgabe hat, das Ausmaß der Schäden an den Wegen und in den Wäldern zu ermitteln und selbstverständlich auch sicherzustellen, dass keine Wanderer vom Geröll verschüttet wurden, auch wenn von vornherein klar ist, dass um diese Zeit wohl kaum Ausflügler unterwegs waren. Diese Annahme scheint alsbald auch bestätigt - doch plötzlich entdecken die Helfer eine Leiche. Es handelt sich um einen jungen Soldaten aus dem Ersten Weltkrieg, erkennbar an seiner Uniform. Der Leichnam wird mit dem Helikopter zu Tal geflogen.

Fast hundert Jahre war die Leiche unter dem Eis verborgen, gestorben am Splitter einer Handgranate und sodann vom Schnee verschüttet. Nichts, außer einem in einer Blechschachtel enthaltenen Tagebuch, trägt zur Identifizierung des Körpers bei. Die Geschichte basiert auf dem Tagebuch des mit 34 Jahren im Krieg verstorbenen Soldaten Karl Außerhofer, das von Frau Doktor Sigrid Wisthalter aus Innichen nach und nach aufgearbeitet wird.

Die Anmerkungen im Tagebuch dienen ihr als Hilfe zum Verständnis der Tatsachen von damals und erzählen die Handlung dieses Filmes...

Lacrime delle Dolomiti di Sesto Un Film di Hubert Schönerger

Come il suo antagonista PETER, nel 1915 FRANZ, giovane figlio di contadini, viene coscritto e mandato al fronte delle Dolomiti. Franz è nato da un'unione italo-tirolese e per questo per lui è sempre difficile difendersi dai pregiudizi in paese. Da quando incombe la guerra contro l'Italia, l'atmosfera in paese è come una polveriera pronta ad esplodere.

Peter è amico di ANNA. Per lui è chiaro: lui la ama e lei diventerà sua moglie. Anna invece non ne è sicura. È la figlia del medico e presto diventerà infermiera - al lazaretto. Sennonché lo sguardo di Anna cade proprio su Franz. I due concorrenti Peter e Franz diverranno aspri nemici.

Nel frattempo il tenente Giorgio prima di andare in Guerra chiede a Giulia di sposarlo. Lei è felicissima, ma Armano, il padre di Giulia non lo permette. Così Giorgio deve partire per la guerra senza essere sposato.

Quando scoppia la guerra Peter e Franz ritrovano però immediatamente nella

Tränen der Sextner Dolomiten Ein Film von Hubert Schönerger

Wie sein Widersacher PETER, wird FRANZ als Standschütze 1915 zum Militärdienst an die Dolomitenfront eingezogen. FRANZ stammt aus einer italienisch-deutschen Ehe, hat es deswegen ohnehin schwer, sich gegen die Vorurteile und den Fremdenhass im Dorf zu wehren. Seitdem der Krieg mit den Italienern droht, ist es besonders hart geworden. PETER schürt die Stimmung gegen FRANZ und dessen Familie.

PETER ist befreundet mit ANNA. Für ihn ist es klar - er liebt sie. ANNA ist sich nicht sicher. Sie ist die Tochter des Arztes und bald Krankenschwester - im Lazarett. Und sie wirft nun ausgerechnet ein Auge auf FRANZ. PETER hat FRANZ noch nie gemocht. Nun sind die beiden Konkurrenten, werden zu verbitterten Feinden und finden sich prompt in derselben Einheit wieder.

Sie müssen zusammen stehen und reifen im Krieg zu Kameraden in Fels und Eis. Beide lernen ihre Grenzen kennen, zu überschreiten und freunden sich sogar

stessa unità nel ruolo di difensori della patria sulla Croda Rossa e presso le Tre



Cime sul fronte di Sesto nelle Dolomiti. Devono affrontare gli Alpini italiani, un'unità scelta specializzata nella guerra in montagna, e sono totalmente in balia di una natura spietata sia nella buona che nella cattiva sorte. Giorgio sul fronte si dispera. Non riceve notizie da Giulia. Lei non risponde alle sue lettere. La stessa cosa vale per Giulia. Il colpevole di questo è Armano, che intercetta tutte le lettere da entrambi. I due amanti sono disperati. Poi Giorgio viene ferito gravemente in una battaglia che sopravvive come uno di pochi. Peter e Franz stare insieme, che lo vogliano o no. In guerra entrambi maturano fino a diventare camerati. Entrambi imparano a conoscere i loro limiti e devono superarli. Diventano amici. Solo e unicamente questa amicizia li aiuta a vincere la battaglia drammatica e piena di privazioni contro il nemico, contro superiori crudeli e contro l'avversario più grande: la natura estrema dell'alta montagna.

Finché uno dei due amici non tradisce l'altro, finché il destino non si presenta loro e rimane solo una cosa: vita o morte.

Solo uno dei due amici tornerà dalla difficile prova al fronte della Croda Rossa... Intanto Giulia sente la notizia della morte di quasi l'intero battaglione

di Giorgio. Scopre anche che è stato Armano a non darle le lettere di Giorgio e decide contro la sua volontà di andare sul fronte per cercare il suo fidanzato. In Giorgio sarà sopravvissuto? Lo troverà?



and. Diese Freundschaft hilft ihnen, im dramatischen, entbehrungsreichen Kampf gegen den Feind, gegen grausame Vorgesetzte, gegen den größten Gegner - die unbarmherzige, extreme Natur des Hochgebirges - aber auch gegen die eigenen Schwächen zu bestehen. Doch nur einer der beiden Freunde kehrt von der schweren Prüfung an der Front in der Roten Wand zurück... Gedreht wird an den Originalschauplätzen in den Dolomiten, in den, auf rund 3000 Metern über Meereshöhe, immer noch vorhandenen Stellungen, Laufgängen und Kavernen. Die einzigartige Landschaft in und über den Wolken wird zur Kulisse einer Filmhandlung, welche unverstellt, die teils noch unbekannt, dramatischen Ereignisse vor fast 100 Jahren, nach wahren Begebenheiten, Tagebüchern und authentischen Überlieferungen von Alpenkriegsteilnehmern erzählt.



Geschichtliches: Mai 1915: Der 1. Weltkrieg tobt schon fast ein Jahr, verschlingt Männer, Väter und Söhne, als sich das neutrale Italien doch noch entschließt, in den Krieg einzutreten. Überraschenderweise auf Seiten des Gegners - der Entente Frankreich - Russland - England! Damit ist Tirol dem Feind fast schutzlos preisgegeben. Politiker und Militärs hatten zwar schon seit 2 Jahrzehnten mit dieser Möglichkeit gerechnet: Stellungen, Sperrforts, Infrastruktur wurden deshalb für diesen Ernstfall errichtet und unterhalten. Aber die Anlagen sind gegenüber diesem modernen Krieg veraltet. Vor allem sind die wehrfähigen Männer bereits weit weg, in der Schlacht gegen Russland. Eine neue Front entsteht. Eine Front in einem Gebiet, das großteils unwehrgar ist, den Hochalpen! In Tirol wird das letzte Aufgebot mobilisiert. Junge und Alte ziehen in einen aussichtslosen Kampf ins Gebirge, gegen einen überlegenen Gegner. Die Frauen müssen die Höfe bewirtschaften, „ihren Mann in der Heimat stehen“. Sie arbeiten Tag und Nacht, betrauern die Toten und pflegen die Verwundeten und Kranken, während die Standschützen in den Dolomiten gegen Feind und Natur um ihr Leben ringen...



Non sembra vero, ma sono trascorsi cento anni dalla fine del Primo conflitto mondiale denominato dagli storici, giustamente, 'La Grande Guerra' per le terribili implicazioni militari, politiche, storiche, sociali e, naturalmente, anche economiche, che investirono non solo la maggior parte delle Nazioni europee, bensì pure una futura grande potenza quale saranno, in seguito, gli Stati Uniti d'America.

Ma perché la denominazione di 'Grande Guerra', per l'Italia anche Quarta guerra d'indipendenza in quanto fase finale del processo unitario iniziato dopo il Congresso di Vienna del 1814-1815? Perché prima di essa, non c'erano state ostilità con coinvolgimenti di tanti popoli europei ed anche extra-europei - come il Giappone nel 1914 e gli Stati Uniti nel 1917 - e con risultati così disastrosi. La seconda guerra mondiale, com'è noto, sarà ancora più catastrofica e micidiale.

Ora, essendo i fenomeni storici intrecciati tra di loro, bisogna pur partire, da una data, per analizzarli nella loro interezza; tale inizio è chiamato 'terminus a quo' sebbene esso non sia categorico visto che i punti di partenza potrebbero essere diversi, ma nella, fattispecie, preferiamo partire dalla sconfitta della Francia, nel 1870, e dalla proclamazione dell'Impero tedesco l'anno successivo. Da

A cento anni dalla Grande Guerra

di Lino Di Stefano

qui, l'idea di 'revanche' da parte della Nazione transalpina, mai rassegnata per la sconfitta subita.

Un'altra data fatidica è il 1890 allorché iniziò in Europa il cosiddetto 'Neue Kurs' (nuovo corso) con l'ascesa sul trono tedesco dell'imperatore Guglielmo II di Hohenzollern; periodo - 1890-1914 - chiamato anche 'pace armata' poiché, da questo momento, prese le mosse la corsa agli armamenti sfociata nello scoppio della 'Grande Guerra', a seguito dell'uccisione, a Sarajevo, il 28 giugno 1914, dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede al trono d'Austria-Ungheria.

E questo, allorché, cioè, le varie potenze attendevano l'occasione per cambiare il cosiddetto 'status quo' sullo scacchiere europeo. Gli schieramenti, al riguardo, erano i seguenti: da una parte, la coalizione (1882) - formata da Austria-Ungheria e Germania - e, dall'altra, la Triplice Intesa (1907-1908) - costituita da Francia, Inghilterra e Russia - diventata Alleanza nel 1914. L'Italia, dal suo canto, fu costretta ad entrare a fianco degli Imperi centrali per non restare isolata, da qui, la Triplice Alleanza (1883). Sicché in tale momento sto-

rico c'erano, in Europa, quattro Imperi: il tedesco, l'austro-ungarico, l'ottomano, o della Sublime Porta, e quello russo. Alla fine del conflitto essi si dissolveranno con la nascita di stati moderni quali Germania, Austria, Turchia e Russia.

Tornando un istante agli avvenimenti successivi all'attentato di Sarajevo, l'Italia proclamò la propria neutralità aderendo, segretamente, il 26 aprile 1915, al Patto di Londra per, poi, denunciare, il 3 maggio dello stesso anno, l'uscita dalla Triplice Alleanza ed entrare in guerra il 24 maggio. "Intanto le posizioni dei neutralisti e degli interventisti si erano andate precisando. Giolitti aveva già alla fine di gennaio espresso la convinzione che molto si sarebbe potuto ottenere dall'Austria mediante le trattative, senza far guerra; e sino all'ultimo restò di quest'idea" (La Grande Guerra, A. Mondadori Editore, 1968, cit., p. 43).

Non solo, "quando ai primi di maggio si seppe che l'Italia dichiarava finita la Triplice Alleanza e si compresero le intenzioni del governo. Giolitti cercò di impedire la guerra facendo opera di persuasione presso Salandra e il re appellandosi

alla maggioranza neutralista del parlamento, a lui fedele. Il governo che considerava irrevocabile il proprio impegno con l'Intesa, presentò al re le dimissioni mentre gli interventisti più eccitati credettero di scorgere nell'azione di Giolitti una specie di tradimento" (La grande Guerra, cit. pp. 44-45).

Nel frattempo, però, ci furono vari tentativi volti a tenere l'Italia fuori dalla conflagrazione europea ed uno di questi ebbe come protagonista il tedesco Bernhard Heinrich von Bulow, già ambasciatore a Roma, nel 1894, Cancelliere del Reich nel 1900, e autore, tra l'altro, dei volumi 'Politica tedesca' (1916) e 'Memorie', uscite postume del 1930.

Inviato, all'inizio della guerra, come ambasciatore straordinario, a Roma per evitare l'uscita dell'alleata dalla Triplice, egli, rientrando in Germania se ne uscì con questa famosa immagine e cioè che l'Italia si stava comportando come una dama che, dopo un giro di 'walzer', con un altro cavaliere, sarebbe, poi, tornata al suo legittimo consorte. Ma, l'uomo politico germanico, morto, in seguito, a Roma, dove si era stabilito, si sbagliò.

Fra tanto, gli USA entrarono nell'agone militare, nel 1917, mentre in Russia, nello stesso anno, scoppiava la Rivoluzione che porterà all'abbattimento del regime zarista e all'instaurazione di una forma di governo di tipo comunista. Nel gennaio 1918, intanto, si verificò non solo l'esposizione dei celebri '14 punti' per la pace del Presidente americano Wilson, ma anche la sconfitta dell'Italia a Caporetto.

Quest'ultima, però, superò il difficile momento firmando l'armistizio con l'Austria-Ungheria, a Villa Giusti, il 4 novembre. La guerra era, finalmente, finita quantunque il tributo pagato dalla Nazione fosse stato molto ingente: 650.000 morti. La soluzione della questione di Fiume - ridotta a Stato libero (1920), a seguito dell'intervento di D'Annunzio, e, dopo, annessa all'Italia col Trattato di Roma (1924) - portò a termine il ciclo unitario iniziato col Risorgimento.

In questo modo, i soldati italiani "conclusero col loro olocausto una guerra durata tre anni e mezzo dove tutti, nella sofferenza delle trincee, nel sacrificio delle privazioni, nelle atrocità degli assalti e dei bombardamenti, si erano comportati valorosamente; dove tutti, in questa terribile prova, avevano riscattato individualmente la barbarie e la crudeltà della specie umana" (La Grande Guerra, cit., p. 320).



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Angelo Bargoni (1829 - 1901)

Angelo Bargoni nacque a Cremona il 26 maggio 1829, da famiglia di modeste condizioni sociali. Il padre Antonio era un orologiaio, che dopo aver lavorato nel laboratorio paterno specializzato in quel mestiere, si era messo in proprio e aveva aperto una piccola bottega per assicurare ai suoi una decorosa esistenza. Tra i progetti familiari c'era, ovviamente, anche l'istruzione del figlio Angelo, che affrontava i vari gradi del corso degli studi con esiti sempre brillanti. Dopo il conseguimento della licenza liceale, però, la situazione economica mise in forse la prosecuzione degli studi del giovane Angelo. E gli studi universitari presso la facoltà di Giurisprudenza di Pavia furono resi possibili solo grazie al generoso intervento di Antonietta Scotti Robolotti, un'aristocratica del luogo che si fece promotrice di una raccolta di fondi nell'ambito delle sue amicizie. Bargoni non dimenticò mai tale gesto e serbò nel suo cuore profonda riconoscenza per questa donna, che non esitò a definire "la sua seconda madre".

Formatosi nel clima risorgimentale, il giovane Angelo esordì con un inno popolare ispirato alla concessione dello Statuto, che fu musicato da Ruggero Manna, un compositore animato anch'egli da intensi ideali patriottici. Scoppiati i moti del marzo 1848, il Bargoni accorse a Milano, per arruolarsi nel battaglione degli studenti e combattere contro le truppe austriache. Dopo questa prima esperienza militare, decise di spostarsi a Venezia, unendosi ai combattenti per la salvezza della Repubblica veneta. Da Venezia, poi, come animato da una febbrile volontà di partecipare a tutti gli eventi rivoluzionari di ispirazione unitaria, raggiunse Roma, impegnata nell'avventura della Repubblica del 1849. Conclusasi drammaticamente quest'ultima, i patrioti che ne erano stati protagonisti, per sottrarsi alla cattura e alla non improbabile condanna capitale, presero la via dell'esilio: fra di essi il Bargoni che, approfittando dell'amnistia concessa dal Governo austriaco, rientrò a Cremona, sua città natale. Qui riprese gli studi interrotti, laureandosi in Giurisprudenza con una dissertazione quasi profetica, su un tema caro agli spiriti illuminati del Risorgimento: quello dell'educazione popolare e della politica da realizzare nel settore. La dissertazione si intitolava "Dell'educazione del popolo" (Cremona, 1851) e in essa il Bargoni sosteneva, con grande anticipo sui tempi, alcuni principi di politica scolastica che solo molti decenni più tardi si sarebbero affermati nell'ordinamento italiano. Questi principi erano: l'obbligatorietà della scuola elementare, un sistema diffuso di asili per l'infanzia, un'adeguata istruzione per la donna, atta a sostenere il suo ruolo sociale di educatrice e di madre.

Gli anni immediatamente successivi alla laurea videro il Bargoni molto attivo

“Angelo Bargoni, da patriota garibaldino a ministro e prefetto del regno”

Giacomo Fidei

nella preparazione del nuovo auspice ordine politico, attraverso sempre più frequenti contatti con patrioti di ispirazione mazziniana.

Nel febbraio del 1853, in adesione al programma rivoluzionario che voleva ripetere i fasti delle Cinque Giornate, ci fu a Milano un nuovo tentativo di insurrezione popolare, tentativo naufragato sul nascere e presto passato nel dimenticatoio.

Bargoni, che aveva svolto un ruolo non secondario nella preparazione del moto, mantenendosi in contatto con il patriota Piolti de Bianchi, sentendosi ormai braccato dalla polizia austriaca, decise di fuggire da Cremona per sottrarsi all'arresto.

Si stabilì, quindi, a Genova, allora territorio del Regno Sabauda, ove maturavano sempre più numerosi progetti d'ispirazione in prevalenza mazziniana finalizzati alla realizzazione della causa unitaria. Molti erano, infatti, gli esuli, provenienti da ogni parte della Penisola, con cui Bargoni attivò o consolidò legami di amicizia e fratellanza politica. Della maggior parte di loro si è perduta memoria, non avendo essi poi rivestito ruoli particolarmente rilevanti nella successiva vicenda politica e militare dell'unificazione nazionale.

Eppure essi costituirono una fitta rete indispensabile alla realizzazione del programma unitario su tutto il territorio nazionale. Oltre al sopraccitato Piolti de Bianchi, vanno ricordati i nomi di Giovanni Cadolini, Salvatore Calvino e Antonio Mordini. Quest'ultimo, in particolare, avrebbe svolto un ruolo fondamentale nell'impresa di Garibaldi, diventandone pro-dittatore dopo i successi militari della Spedizione dei Mille.

Nell'estate del 1854 scoppiò a Genova una grave epidemia di colera, che provocò molte vittime e colpi, fra gli altri, numerosi esuli italiani che avevano fissato a Genova la loro dimora. Bargoni, di fronte al diffondersi del morbo, non rimase inerte, né si limitò a qualche sporadico atto di solidarietà umana e civica.

Volle, invece, farsi promotore di un'iniziativa che avrebbe creato un efficace sistema di assistenza e mutuo soccorso fra gli emigrati presenti a Genova e - nel contempo - cementato vincoli di fraternità fra quanti aderivano a quella rete.

L'associazione creata da Bargoni si occupava di fornire assistenza medica, economica e morale a quanti erano stati colpiti dal terribile morbo e non avevano la possibilità di curarsi o essere assistiti.

Secondo lo Statuto, era prevista una Commissione di tre soci per l'erogazione dei sussidi, soci che furono Giacomo Medici, Oreste Regnoli e Filippo Caucci-Molara. Affiancava la Commissione un Corpo sanitario di dieci medici, con a capo Agostino Bertani, che mise a punto un capillare programma di assistenza sanitaria a domicilio, di trasporto degli ammalati nei luoghi di cura designati dalla pubblica Autorità e nella stampa e distribuzione di istruzioni scritte per l'assistenza ai colpiti dal morbo.

L'organizzazione, che arrivò ad associare oltre un centinaio di patrioti, continuò a svolgere la propria preziosissima attività solidale anche dopo la cessazione dell'epidemia. Bargoni, da buon lombardo operoso e concreto, redasse una relazione analitica dell'attività svolta, evidenziando le motivazioni politiche e umane che avevano ani-

mato il sodalizio e contraddistinto il suo impegno.

Motivazioni che indussero Bargoni e i suoi amici a non lasciar cadere quell'esperienza e, anzi, a trasferirla e renderla più organica in un'altra associazione, in continuità con la precedente, legata alla contingenza dell'epidemia di colera.

La nuova associazione, fondata il 10 aprile 1854, perseguiva finalità di mutua assistenza fra gli associati, assumendo la denominazione di "La solidarietà per il bene, associazione mutua fra gli emigrati italiani".

Gli scopi della nuova Associazione erano semplici ma ambiziosi.

Si riporta di seguito il testo dello Statuto:

1° Prestarsi ogni vicendevole assistenza ed aiuto nei casi di malattia o di altri riconosciuti imperiosi bisogni;

2° Porgersi reciproco soccorso di istruzione e di consigli in ogni evenienza della vita sociale;

3° Iniziare, coraggiosamente e col'operosità dell'esempio, una lotta contro i pregiudizi che fanno conservare nella società moderna il duello, rendendolo impossibile almeno fra i soci;

4° Facilitare, con libri e giornali, il comune sviluppo intellettuale e morale;

5° Provvedere, per quanto sarà possibile, anche al soccorso di persone estranee all'Associazione, nei casi di pubbliche sciagure.

Come si evince dalla lettura delle finalità statutarie, si trattava di un vero e proprio programma di volontariato sociale, che non si fermava al puro ambito dell'assistenza sanitaria, ma faceva presagire più ampi orizzonti di valore universale.

Data l'identità dell'organizzazione, Bargoni volle che nella struttura fosse presente uno strumento operativo atto a mantenere desta l'attenzione per le problematiche civili e sociali, nella stagione in cui stava prendendo corpo, fra sempre maggiori strati della popolazione, il credo unitario nazionale.

Questo strumento fu individuato in un fornitissimo Gabinetto di lettura, ricco di oltre cento testate giornalistiche. Bargoni si rendeva conto, infatti, che la comunicazione, attraverso la stampa quotidiana e periodica, era indispensabile non solo per l'informazione sui fatti, ma anche e soprattutto per la formazione della coscienza identitaria.

Accanto a quest'attività di supporto dell'Associazione, Bargoni svolse direttamente l'impegno giornalistico per promuovere la sensibilità della pubblica opinione e indirizzarla verso il nuovo ordine politico presente nei sogni dei patrioti italiani.

Significativa, al riguardo, fu l'attività svolta come direttore del settimanale "La Donna", che trattava temi di avanguardia per l'emancipazione della figura femminile nella società italiana del tempo.

La rivista, uscita per la prima volta nell'agosto del 1855, si poneva come espressione culturale e politica dei patrioti mazziniani attivi a Genova in quegli anni. Bargoni riuscì a coinvolgere come collaboratori del periodico numerosi intellettuali e patrioti, tra cui vanno ricordati Oreste Regnoli, Giovanni Cadolini e Agostino Bertani, con cui era in contatto da tempo. Continuò a dirigere il settimanale fino al 1857 quando, per ragioni di lavoro, si trasferì stabilmente a Torino per svolgere l'incarico di lega-

to di una compagnia di Assicurazioni. Lasciò, comunque, la direzione in buone mani, quelle dell'amico Luigi Mercantini, passato alla storia letteraria nazionale come l'autore della "Spigliatrice di Sapri", delicata e poetica figura femminile sullo sfondo della spedizione di Carlo Pisacane.

Naturalmente, non trascurò i contatti, epistolari e personali, con numerosi esponenti del mondo cospirativo lombardo, in vista delle tappe che si andavano faticosamente delineando per il raggiungimento dell'obiettivo unitario. E pur mantenendosi coerente con l'identità radicale e repubblicana, che guardava a Mazzini, considerò con sempre maggiore attenzione e simpatia le mosse di Cavour, proiettato verso una indiscutibile dimensione di primato nella conduzione della vicenda nazionale.

Alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza, si attivò per promuovere l'arruolamento dei volontari che avrebbero dato manforte alle truppe sabaude. Le sue condizioni di salute nonché quelle economico familiari non gli consentirono, però, la partecipazione diretta all'impresa che si stava sviluppando verso l'emancipazione nazionale della dominazione straniera. È del 21 dicembre 1858 una lettera del Bargoni all'amico Piolti de Bianchi, col quale era in stretto contatto per i preparativi della grande impresa. In questa lettera, dopo aver illustrato all'amico la situazione di fermento che stava covando in Genova, fornisce interessanti ragguagli sulla posizione che andava assumendo Garibaldi, in vista della guerra con l'Austria.

Leggiamo un passo della lettera: "Il Generale ha dichiarato che il Governo piemontese vuole fare la guerra all'Austria... Che ciò avverrà non prima di Marzo, non dopo di Maggio... Che, frattanto, esso Generale è incaricato di organizzare alcuni battaglioni composti di emigrati, di disertori, di operai, i quali in un giorno saranno lanciati oltre il confine..."

Riferiva, inoltre, all'amico precisi particolari sulla situazione politica in atto, estremamente confusa in ordine non tanto agli obiettivi da conseguire, quanto alle strategie da elaborare per realizzarli.

"... In faccia all'azione i partiti politici paiono scomparsi in Lombardia, vanno scomparendo qui pare... Intanto il Generale ritorna alla sua isola per poco tempo Bixio resta qui per organizzare le cose per conto suo. Medici verrà a Torino per prendere ulteriori accordi con il Ministero..."

Dalla lettera si evince chiaramente l'esistenza di costanti rapporti fra il Governo Sabauda e le forze cospirative in funzione unitaria, rappresentate da Garibaldi e altri gruppi di patrioti di ispirazione liberale e mazziniana.

Le condizioni familiari e di salute non consentirono, come si è detto, al Bargoni la partecipazione militare attiva alla seconda guerra d'indipendenza così come egli avrebbe vivamente desiderato. La guerra ebbe, comunque, in lui un prezioso collaboratore a distanza. Si adoperò, infatti, per promuovere l'arruolamento dei volontari nel territorio del Regno di Sardegna e favorire, a beneficio dell'esercito sabauda, la diserzione di militari in forza in Lombardia e in Toscana. È interessante leggere un brano della lettera del 24 gennaio 1859, indirizzata all'amico Salvatore Calvino, attivissimo in Sicilia.

"... Dunque, siamo alla guerra. La guerra all'Austria è nelle idee e nella volontà di Napoleone III°, il quale pare abbia deciso di non voler più ombra di austriacume in Italia... Cavour ha tenuto confidenzialmente discorsi tali da lasciar ritenere per certo che il Lombardo-Veneto è già assicurato al Piemonte..."

In altri passi di questa lunga lettera, Bargoni espone all'amico le sue teorie per raggiungere il traguardo unitario, superando i contrasti tra i vari gruppi politici e rivoluzionari impegnati nella causa italiana.

L'intero epistolario di Bargoni è caratterizzato, del resto, da una duplice cifra comunicativa: quella cronachistica e personale, che riferisce eventi ed episodi della stagione risorgimentale, e quella di sociologia politica, che espone il pensiero del Bargoni in tema di dinamiche connesse alla creazione dello Stato unitario.

Delle due cifre, la seconda appare certamente la più esplicita, comunicando al lettore l'impressione che il Bargoni non scriva per i contemporanei (amici, compatrioti, e politici) ma per i posteri ai quali vuol consegnare a futura memoria il suo mondo di convinzioni e di principi.

In un'altra lettera, sempre diretta a Salvatore Calvino, del 19 aprile 1860, scrive:

"Il moto è tutta cosa ispirata da Londra, diretta sul posto da Pippo (Mazzini), aiutato con armi e denari da qui, organizzata, pare, con senno superiore a quello che guidò le prove passate..."

E l'amico Calvino lo ripaga con la cronaca diretta delle varie fasi dello sbarco in Sicilia, in una lettera del 29 maggio 1860.

"Il nostro sbarco a Marsala fu un prodigio, essendo avvenuto sotto il cannoneggiamento della squadra napoletana... Altro prodigio la battaglia di Calatafimi, ove battemmo un corpo di più di tremila bersaglieri ben armati... Li caricammo alla baionetta e poi furono decimati nei paesi ove passavano fuggendo... Speriamo di prodigio in prodigio di finirla bene... Sono prodigi perché un pugno di uomini con aiuto di squadre disciplinate ha compiuto dei fatti non sperabili..."

Bargoni non restò insensibile al fascino di questa partecipazione emotiva che, aggiungendosi al maturato delle proprie convinzioni politiche e ideali, lo spinse a rompere ogni indugio e partire per la Sicilia.

Naturalmente, egli rifletteva sul ruolo che avrebbe dovuto e potuto svolgere in quella caotica situazione che stava nascendo nell'isola dopo lo sbarco vittorioso di Garibaldi. La sua indubbia e sperimentata capacità di muoversi sul terreno politico e amministrativo era, del resto, ben nota al Generale che, lo volle in Sicilia a collaborare con Depretis, divenuto suo Pro-dittatore. In una lettera del 25 luglio 1860 Antonio Mordini, del ristretto staff di Garibaldi, scriveva a Bargoni in termini espliciti:

"Carissimo amico, Depretis mi ha incaricato di scriverti che tu venga subito."

Era la lettera che Bargoni aspettava. Arrivato in Sicilia il 10 agosto, fu ricevuto da Depretis con grande affabilità, iniziando immediatamente la collaborazione con lui. Non si trattava di lavoro eroico o esaltante, come quello, visibile ed entusiasmante, dell'avanzata militare e della conquista di obiettivi strategici. Era, invece, un impegno faticoso e ingrato, efficacemente descritto in una lettera di qualche giorno dopo (20 agosto) all'amico Piolti de Bianchi, dalla quale emerge un quadro sconcertante della realtà dell'isola all'indomani dello sbarco dei Mille.

Alla lotta sul campo di battaglia nel no-



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



me dell'unificazione nazionale faceva seguito, infatti, l'aggressione più insidiosa degli egoismi e degli opportunisti locali, con i quali doveva misurarsi l'azione prima militare e poi politica e amministrativa dei rappresentanti della nuova Italia. Significativo e illuminante è qualche passo di questa lettera:

"Le udienze degli importuni rubano il tempo più prezioso e non si può loro chiudere la porta in faccia per non suscitare mormorazioni e peggio..."

E più avanti, nel descrivere l'impegno del Depretis nell'affrontare l'intricata matassa del rovesciamento dei poteri e dell'instaurazione del nuovo corso, si legge:

"...Il Pro-dittatore deve provvedere a tutto, e mandare agli altri (in particolare ai Ministri) il lavoro già fatto perché questi lo presentino a lui..."

Una situazione paradossale, alla quale il Bargoni dovette, suo malgrado, adattarsi, lavorando alla predisposizione di leggi nuove e alla semplificazione del corpo normativo esistente. E più avanti, sull'atteggiamento dei siciliani che vengono a contatto coi rappresentanti del nuovo potere istituzionale, instaurato con Garibaldi, possiamo leggere: "Qui tutti sono vittime, tutti hanno salvato la patria, tutti vogliono e pretendono impieghi. Perciò noi, Italiani, non godiamo alcuna simpatia. E per parte mia non sono contento di stare troppo a lungo con loro."

Insomma, il ricco epistolario di Bargoni costituisce materiale documentario particolarmente interessante per l'analisi del periodo storico in esame e dei suoi aspetti e retroscena inediti.

Bargoni, come si è visto, diventò una figura centrale dell'apparato organizzativo della Dittatura di Garibaldi. E non solo con Depretis, svolgendo l'incarico di segretario generale della Pro-dittatura a lui affidata, ma anche con Mordini, chiamato dopo poco tempo a sostituire Depretis. Quest'ultimo, infatti, per essersi dichiarato favorevole all'annessione della Sicilia al Piemonte era entrato in contrasto con Garibaldi, intenzionato, invece, a procrastinare l'annessione stessa, per poter trattare col Governo di Torino, in posizione di maggior forza. Bargoni rimase, quindi, a collaborare con Mordini, di cui era amico ed estimatore, fino al termine delle Pro-dittature, quando lasciò Palermo e rientrò a Torino, riunendosi alla famiglia che si era trasferita in quella città.

Conclusa la difficile ma intensa stagione siciliana, Bargoni riprese l'attività giornalistica, assumendo la direzione del quotidiano "Il Diritto", che tenne dal 1861 fino al giugno del 1863. Il quotidiano si qualificava come organo di opposizione democratica e dal 2 aprile 1861 assumeva il sottotitolo "Foglio Politico Quotidiano della Democrazia Italiana". Il programma sostenuto dal giornale rispecchiava la strategia del partito d'azione, sia pure su posizioni più moderate rispetto al radicalismo di ispirazione mazziniana.

I suoi punti fondamentali, concordati dal Bargoni col Bertani, che aveva parte attiva nella gestione del giornale, toccavano ogni settore della vita pubblica nella società italiana. In politica estera esso propugnava la difesa dell'indipendenza e della libertà della Nazione; rapporti di amicizia con la Francia sul terreno culturale e commerciale; costituzione di un sistema politico di unione europea. In politica interna il programma prevedeva l'unità nazionale, con ampie concessioni al decentramento amministrativo e una sorta di prefigurazione delle strutture regionali; libertà d'insegnamento e scuola primaria obbligatoria e gratuita. Sullo sfondo il problema aperto di Ve-

nezia e del Veneto, da risolversi con atti di azione militare e non con traccheggiamenti di natura diplomatica.

La questione romana fu oggetto particolare degli interventi giornalistici di Bargoni, che svolse un ruolo di grande rilievo per orientare l'opinione pubblica verso la soluzione auspicata ormai dalla generalità dei patrioti italiani. "Il Diritto", tenne, infatti, sempre viva l'attenzione dei lettori su questo aspetto non secondario del completamento dell'unificazione nazionale, sostenendo apertamente la necessità di un intervento armato per risolvere il problema.

Intervento che avrebbe dovuto aver luogo, però, solo dopo lo scoppio di un'insurrezione generale della città eterna, offrendo il pretesto più che plausibile di un'azione militare "ad adiuvandum"

Questa tesi fu esposta alla Camera dal Mordini e altri esponenti dell'area garibaldina (Calvino, Fabrizi e Cadolini) e riportata sul giornale come ipotesi pragmatica da far prevalere sull'impazienza di Garibaldi, orientato a muoversi comunque.

Purtroppo, Garibaldi non volle intendere ragioni e, senza attendere segnali o moti rivoluzionari da decifrarsi come invocazioni di aiuto, mosse alla volta del continente scontrandosi all'Aspromonte con le truppe sabaude. "Il Diritto" fu il giornale che diede per primo la notizia, commentando - per altro con vero equilibrio - il penoso scontro fratricida, che portò al ferimento del Generale e al suo arresto da parte delle truppe regie.

Nel 1863 Bargoni, si presentò candidato per il collegio di Corleone su espresso invito di Garibaldi, che aveva per lui profonda stima e considerazione. Una volta eletto iniziò il mandato parlamentare alla Camera che durò, tutto sommato, pochi anni (dal 1863 al 1871) quando, sia pure a malincuore, rassegnò le dimissioni da parlamentare per gravi motivi di famiglia non essendo più in grado, con la sola indennità di membro della Camera, di provvedere al suo decoroso sostentamento.

Può sembrare incredibile, ma è così e lo testimonia una lettera dello stesso Bargoni, scritta all'amico Vedovi nell'agosto del 1868, quando già nel suo animo cominciavano ad affacciarsi i primi dubbi.

"Se non credessi che il vivere in mezzo alla politica può essere di vantaggio ai miei figli per quel grado di maggiore considerazione che posso procurare a loro nome, quante volte manderei al diavolo tutta la baracca e penserei un poco meglio ai casi miei, perché in sostanza bisogna pure che cerchi di guadagnare qualche cosa di più, non bastando ai bisogni della famiglia i miei proventi attuali."

I suoi "proventi" erano allora costituiti dall'indennità parlamentare, che evidentemente non era a quel tempo sufficiente a far fronte, in modo decoroso, al bilancio di un nucleo familiare con il capo-famiglia impegnato in trasferte a Firenze (allora capitale del Regno) e la moglie e il figlio Attilio a Torino. Diede, quindi, le dimissioni dal Parlamento e accettò la carica di Prefetto di Pavia, che gli era stato offerto dal Ministro dell'Interno (7 ottobre 1871).

Prima di dedicarsi, però, per scelta dettata dalla necessità, alla carriera prefettizia egli, quasi a conclusione dell'attività politica e parlamentare, ricoprì un importante incarico di Governo: quello di Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo Governo Menabrea.

Era il 13 maggio del 1869.

Bargoni si insediava al Ministero con l'entusiasmo del patriota e la consape-

volezza della gravità del momento politico. La questione romana era ancora aperta col suo carico di tensioni nei rapporti con la Chiesa cattolica; il Paese era attraversato da continue proteste sopresse duramente dall'esercito, contro l'odiosa tassa sul macinato, che colpiva i consumi popolari. I problemi sul tappeto erano tanti e complessi, ma potevano riassumersi in una sola irrisolta questione: quella dell'inadeguatezza assoluta dell'ordinamento scolastico a ogni livello.

Nei pochi mesi di permanenza al Ministero (dal 13 maggio al 14 dicembre 1869) Bargoni si dedicò un po' a tutte le principali questioni che chiedevano urgente soluzione. Nel campo della ricerca scientifica fondò l'Istituto di Antropologia di Firenze, chiamando a dirigerlo Paolo Mantegazza, illustre studioso di fisiologia, patologia e anatomia, noto nella comunità internazionale per le sue ricerche d'avanguardia. Affrontò il problema dagli esami di licenza liceale, e con il R.D. n° 5289 del 23 settembre 1869 diede una più organica e razionale disciplina della materia. Il suddetto decreto stabiliva l'obbligo, per il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, di eleggere ogni anno, nel proprio seno, una Giunta composta di nove membri con il compito di dirigere e controllare le operazioni d'esame di licenza liceale in tutte le scuole del Regno.

Tale organo collegiale (Giunta Superiore) era chiamato a svolgere le seguenti funzioni:

- 1° Nominare le Commissioni di licenza liceale in tutte le sedi fissate con D.M. e giudicarne e valutarne i risultati;
- 2° Fissare le regole e le norme disciplinari da osservarsi durante le prove d'esame per garantire il regolare svolgimento delle prove stesse;
- 3° Scegliere le quattro materie oggetto dell'esame scritto;
- 4° Fornire istruzioni e indicazioni in coerenza con i programmi governativi ai Presidenti delle Commissioni esaminatrici;
- 5° Compilare e trasmettere ai Presidenti delle Commissioni esaminatrici, in piego sigillato, da aprirsi al momento della consegna ai candidati, il tema per l'esame scritto.

Il decreto fissava, inoltre, precisi obblighi per i Presidenti delle Commissioni esaminatrici, tenuti a trasmettere alla Giunta Superiore, operante al Ministero, i seguenti atti:

- 1° Un elenco nominativo dei giovani distintisi maggiormente negli esami della sessione;
 - 2° Tutti i temi sulle materie oggetto d'esame scritto, con l'indicazione degli errori rilevati dalla Commissione con i relativi verbali di scrutinio.
- Affinché il Ministero potesse disporre di un quadro generale e analitico delle capacità dimostrate dai giovani maturandi, la Giunta Superiore, entro tre mesi dal ricevimento del materiale, era tenuta a compilare classifiche di merito dei giovani dichiarati maturi, indicando "il ramo d'insegnamento" nel quale si segnalavano e l'Istituto al quale appartenevano.

La Giunta doveva, inoltre, compilare un'accurata relazione sull'andamento generale degli esami, sul livello qualitativo delle prove svolte, sui criteri ispiratori dei giudizi delle varie Commissioni. Tutto ciò al fine di proporre, per il futuro, provvedimenti utili ad assicurare la veridicità delle prove e la regolarità delle procedure. Il decreto si preoccupava, infine, di preannunciare un apposito Regolamento, da predisporre su proposte della Giunta, per determinare le condizioni per l'ammissione all'esame di licenza liceale.

Come si vede, Bargoni volle, con queste disposizioni, un sistema operativo e di controllo al massimo grado di ca-

pillarietà e di documentazione. Sistema che richiedeva, peraltro, uno straordinario impegno, da parte del Ministero, nell'esaminare, classificare e conservare la gran mole di materiale che perveniva da ogni parte del Paese.

In tal modo il Ministero poteva seguire il corso degli studi liceali e ne teneva sotto costante controllo gli esiti quantitativi e qualitativi per ogni necessario aggiornamento normativo e organizzativo.

In materia di formazione, Bargoni si occupò di portare a termine un progetto che era stato ideato da Broglio, il ministro suo predecessore: quello della fondazione di una Scuola Normale Superiore a Napoli. Questa istituzione era destinata a venire incontro alle esigenze formative dei docenti, e, in particolare, di quelli delle province meridionali che cominciavano a vedere nella scuola un concreto territorio di impegno professionale in continua espansione. La scuola di Napoli era divisa in due distinte sezioni: una filosofico-letteraria e l'altra fisico-matematica, per favorire la specializzazione e la formazione nelle due distinte aree d'insegnamento.

Dopo il conseguimento della laurea, era prevista la frequenza di un biennio di specializzazione che portava all'automatizzazione all'insegnamento della disciplina prescelta nei licei e negli istituti tecnici. Il primo direttore della scuola fu Luigi Settembrini, illustre patriota allora docente di letteratura italiana presso l'Università "Federico II" di Napoli. Bargoni affrontò e risolse altri problemi, apparentemente di non eccessiva rilevanza, ma tutti rientranti in una strategia complessiva di formazione culturale ad ampio spettro della scuola e della società italiana. Istituì, ad esempio, la tassa d'ingresso ai musei e gallerie pubbliche al fine di reperire risorse economiche da destinare alla manutenzione e miglioramento delle predette strutture. Introdusse la pratica della concessione della medaglia per i benemeriti della Pubblica Istruzione.

Riordinò le biblioteche del Regno, fissando l'obbligo per gli editori di inviare una copia di ogni pubblicazione alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Per rendere omaggio a uno dei massimi esponenti della cultura italiana (il poeta Ugo Foscolo) da lui amato e ammirato sin dai tempi del liceo, si adoperò con grande determinazione per ottenere la traslazione delle sue ceneri dall'Inghilterra in Italia. La delicata impresa, iniziata durante il suo incarico di Ministro della Pubblica Istruzione, ebbe un felice esito nel giugno del 1871, quando egli, in rappresentanza del Governo italiano, ottenne la consegna delle ceneri del Foscolo, subito dopo trasferite con tutti gli onori in Italia e tumulate nella Chiesa di Santa Croce in Firenze.

Si occupò, infine, di un problema che avvertiva particolarmente delicato e spinoso nel quadro dello sviluppo morale e civile della società italiana, quello dell'istruzione femminile allora assai carente in Italia. Emanò, al riguardo, la circolare del 9 luglio 1869, che schiudeva nuovi orizzonti all'istruzione della donna e dettava precise linee guida per le successive politiche nel settore. La circolare conteneva, fra l'altro, una lucida analisi della situazione scolastica della donna nella stagione post-unitaria. È interessante leggere qualche stralcio:

"Soltanto colà dove l'educazione della donna è entrata e tenuta in pregio, è dato di raggiungere quella gentilezza di costumi e quella dignità di vita che sono le principali doti dei popoli civili" E dopo aver citato gli esempi positivi di alcuni Municipi, particolarmente sen-



Agostino Bertani (1812 - 1886)

sibili al problema dell'istruzione femminile, Bargoni ritiene di esprimere i suoi intendimenti e propositi a nome dello Stato.

"Nel mentre il sottoscritto si prepara a soddisfare con qualche provvedimento al bisogno di scuole femminili applicate ad alcune industrie e professioni, vorrebbe fin d'ora eccitare l'iniziativa delle città più popolose del Regno, affinché si aprano altre scuole femminili superiori..."

Il 14 dicembre 1869, a seguito della caduta del Gabinetto Menabrea, Bargoni lasciò l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione, che fu attribuito a Cesare Correnti.

Uscito dalla compagine governativa, continuò a svolgere il mandato parlamentare fino all'ottobre del 1871, quando, come si è ricordato, rassegnò le dimissioni alla Camera per ragioni di necessità economico-familiari. Accettò l'incarico di Prefetto a Pavia (7 ottobre 1871), dove rimase quasi cinque anni, facendosi apprezzare per il rigore morale, l'equilibrio e la capacità di ascolto di cittadini e istituzioni. La sua carriera di prefetto proseguì con la responsabilità della Prefettura di Torino dal 19 aprile 1876 al 26 dicembre 1877, quando fu nominato Ministro del Tesoro nel Governo Depretis.

Dopo quest'ultima esperienza governativa, durata meno di tre mesi (dicembre 1877 - marzo 1878) riprese la via della prefettura, questa volta con la nomina a Prefetto di Napoli (20 aprile 1878). Nel dicembre di quell'anno in occasione di una visita dei Reali nella città partenopea avvenne l'attentato del Passannante, a seguito del quale il Bargoni, per senso del dovere e dell'onore, non esitò a rassegnare le dimissioni, lasciando definitivamente la carriera prefettizia. Accettò l'incarico di segretario dirigente delle Assicurazioni Generali di Venezia, dove si trasferì e rimase dodici anni fino al 1892, praticamente lontano dall'attività politica e dalla vita pubblica.

Nel 1892 diede le dimissioni dalle Assicurazioni Generali e si trasferì a Roma, dove ricominciò a partecipare agli impegni istituzionali, sua antica e mai sopita passione. Fu nominato Consigliere di Stato (30 dicembre 1892) e Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1 gennaio 1894).

Vivendo a Roma poté inoltre partecipare attivamente alle sedute del Senato, di cui era stato nominato membro dal 16 novembre 1876 e che, in verità, a causa dei suoi molteplici impegni pubblici e privati, non aveva frequentato con grande assiduità. Fu relatore di disegni di legge in materia di stato giuridico degli impiegati negli ospizi e di trattamento pensionistico a favore degli insegnanti.

Lavorò praticamente sino alla fine, intervenuta a Roma il 25 giugno 1901, dopo un'esistenza sempre votata agli ideali nazionali e al culto del dovere nel segno dello Stato.

Conoscere un angolo d'Italia

Vacanze in ... Calabria



Sull'estremità meridionale della penisola italiana, la provincia di Reggio Calabria si presenta come un'area naturalmente predisposta ad accogliere chi ama il mare, la natura, la storia, la buona cucina, le antiche tradizioni e l'ospitalità generosa.

Unica fra tutte le regioni d'Italia per l'estrema varietà dei paesaggi e per la ricchezza del patrimonio storico-archeologico, la provincia di Reggio Calabria è oggi una terra ricca di proposte per un viaggio, una vacanza, una gita, un'escursione. Circondato da due mari, lo Jonio e il Tirreno, che si incontrano nell'incomparabile scenario dello Stretto di Messina, tale territorio è caratterizzato dal massiccio centrale del Parco Nazionale dell'Aspromonte, che regala scenari unici con le sue selvagge dorsali e i suoi borghi medievali, le sue numerose cascate e gli stretti canyon che giungono fino al mare – a soli 30 km di distanza dalle vette che sfiorano i 2.000 m – lungo le bianche spiagge sabbiose della Riviera dei Gelsomini, sullo Jonio, o le ripide e scenografiche scogliere della Costa Viola, sul Tirreno. A Marina di Gioiosa Jonica, allo sbocco di una strada a scorrimento veloce che collega i due mari lungo le pendici settentrionali dell'Aspromonte, si trova il *Megale Hellas Diving Center*, uno strutturato centro di servizi turistici per la scoperta e conoscenza del territorio della provincia di Reggio Calabria, con annessa scuola subacquea e centro immersioni. Operativo tutto l'anno, il *Megale Hellas* è in grado di offrire una rete di servizi professionali di ambito turistico, culturale e sportivo, per i subacquei e non, che includono, oltre ai corsi subacquei di tutti i livelli e alle immersioni guidate, anche escursioni alla scoperta delle bellezze naturali, paesaggistiche, storiche ed archeologiche di questa zona della Calabria ancora incontaminata e sconosciuta ai più, ricca di sorprese. Presso la sede operativa del *Megale Hellas Diving Center*, ben organizzata, situata a pochi passi dal mare e dotata di tutti i confort (ampia reception, aula didattica multimediale, stazione di ricarica, completo deposito con attrezzature da noleggio, bagno, doccia calda e comodo lavatoio per il lavaggio delle attrezzature post-immersione), è possibile scoprire l'affascinante mondo delle attività subacquee con corsi o semplici esperienze subacquee, che è possibile frequentare dagli 8 anni in su.

Gli spostamenti verso i siti d'immersione vengono effettuati con un comodo pulmino aziendale, sia lungo il litorale del basso Jonio – che fu l'antica Magna Grecia e che ospita oggi numerosi relitti storici, vestigia di un passato spesso dimenticato – sia lungo la Costa Viola e lo Stretto di Messina, dove i colori sommersi delle pareti, delle secche e delle grotte che lì si trovano soddisfano anche i subacquei più esigenti, in un habitat unico nel Mediterraneo, ricco di vita e biodiversità sin dai primissimi metri dalla superficie.

Per chi non ha mai praticato attività subacquea, ma volesse provare questa emozionante esperienza, proprio di fronte alla sede del diving è possibile effettuare l'immersione denominata "Fossa dei Cavallucci", accessibile da riva su un fondale di ghiaia e sabbia.

Il fondale sabbioso, da molti considerato noioso, può riservare ad occhi attenti incontri molto interessanti come i cavallucci marini, qui all'ordine del giorno e presenti in entrambe le specie atestate in Italia; la presenza degli ippocampi testimonia inoltre la salubrità delle acque del nostro mare, poiché gli ippocampi non si riproducono in presenza di inquinanti. Spostandoci invece sul versante tirrenico, lungo la Costa Viola, che si estende da Bagnara sino a Scilla, incontreremo scenari mozzafiato e colori sfavillanti, sia sott'acqua che all'esterno.

Il *Megale Hellas* organizza infatti anche escursioni di trekking, tour guidati nei numerosi siti archeologici e musei della provincia di Reggio Calabria, accompagnati da archeologi, oltre che nei tipici borghi medievali dell'entroterra, lungo percorsi culturali ed enogastronomici indimenticabili.

Infine, per gli amanti delle emozioni sportive, proponiamo anche esperienze di volo in deltaplano biposto a motore, accompagnati da un esperto pilota, per ammirare la costa calabrese e le sue montagne dall'alto! Nella natura calabrese si può fare quindi di tutto, e questa è una sintesi di ciò che vi offriamo:

Immersioni subacquee e corsi subacquei per esperti e principianti;

Conoscenza del mare e della sua biodiversità con attività di **snorkeling e biowatching**;

Visite guidate in musei e siti archeologici, lungo le tracce dell'antica Magna Grecia;

Itinerari a tema, come quello bizantino dell'area grecanica, tra chiese ortodosse e borghi medievali;

Percorsi di **trekking** su antichi sentieri, attraversando borghi che paiono presepi;

Escursioni nel Parco Nazionale d'Aspromonte per raggiungere vette panoramiche;

Percorsi alla scoperta delle **tradizioni locali enogastronomiche**, con approfondimenti etnologici;

Discese in **gole fluviali e canyon**, ammirando cascate fragorose e pittoreschi monumenti di roccia;

Esperienze di **volo turistico in deltaplano** biposto a motore.

Grazie alla collaborazione di personale esperto e qualificato, il *Megale Hellas* organizza pacchetti turistici su misura per singoli e gruppi, completi di alloggio e di servizio transfert dagli aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia Terme, dove, se prenotati in anticipo, atterrano vari voli low cost da tutta Italia. Varie le strutture ospitative possibili: hotel, residence, agriturismi, B&B e appartamenti privati.

Per vivere a pieno le tradizioni del territorio, organizziamo pranzi e cene in locali tipici, per far gustare la nostra esuberante gastronomia, condendola spesso con la partecipazione di ospiti e gruppi folkloristici.

Punta su una destinazione ancora poco sfruttata, le cui reali e profonde risorse turistiche – fondate sulla presenza di una natura selvaggia ed incontaminata e su tradizioni millenarie celate nel cuore delle aree archeologiche e degli antichi borghi, in una terra abitata da gente dall'ospitalità profonda e generosa – sono ancora ignote ai più!

Dal Centro Studi Giuseppe Federici di Santarcangelo (RN) abbiamo ricevuto questa rievocazione della figura del sacerdote Francesco Putti che si schierò contro la cultura del modernismo nella chiesa cattolica

Ricorre quest'anno, il 21 dicembre, il trentennale della morte di don Francesco Maria Putti, sacerdote, e fondatore del quindicinale antimodernista "Si si no no" (il primo numero uscì nel gennaio 1975). Figlio spirituale di Padre Pio, che incoraggiò il suo penitente a rispondere alla chiamata del Signore e a salire l'altare malgrado l'età matura, Don Putti fu sempre un vero sacerdote, nella celebrazione della Santa Messa, nell'amministrazione del sacramento di penitenza, nella direzione delle anime, sull'esempio del frate di Pietralcina. Fu anche di carattere schietto, da buon conoscitore dell'uomo e delle sue miserie, qual era: da qui la scelta, per la sua rivista, delle parole evangeliche: il vostro parlare sia; si si, no no... L'amore alla Verità, che è Cristo, e alle anime, lo portò a far guerra senza timore ai nemici dell'uno e delle altre, in particolare dei modernisti. La nostra rivista, "Sodalitium", ha sovente criticato "Si si no no"; mai però durante la vita di don Putti. Pur non difendendo la vacanza della Sede apostolica (don Putti non era un teologo, ma piuttosto uomo d'azione) la sua rivista, sotto la sua direzione, non polemizzò contro i cosiddetti "se-devacantisti", ma contro i modernisti ed il modernismo. Don Putti non avrebbe certo mai potuto immaginare che si arrivasse, sul suo giornale, a pubblicare una serie di articoli in difesa della riforma liturgica di Paolo VI! Profondamente romano nel suo amore per la Chiesa e il Papato, non confondeva però la Chiesa con tanti uomini di Chiesa, dei quali conosceva bene i difetti. Totalmente distaccato dallo spirito mondano, dalle attrattive degli onori e delle cose di questa terra, non fu mai affascinato – al contrario di tanti altri – da quel "mondo" che a Roma, come in tutte le capitali, gravita inevitabilmente attorno al potere per l'appunto – mondano. Della "zona grigia" – né modernisti dichiarati, né dichiarati antimodernisti – egli seppe servirsi per combattere l'errore e conoscere il nemico, senza mai mettersi al servizio di poco innocenti compromessi. Con lui, i servitori di due padroni non ebbero successo...

Ricordiamo don Putti – allora – prima di tutto nella preghiera e nel Santo Sacrificio della Messa. E lo ricordiamo anche ripubblicando le righe che gli dedicammo trent'anni fa' in occasione della sua morte, in un numero ormai introvabile di "Sodalitium" (n. 6, marzo-aprile 1985, pp. 3-4), sperando che il parlar franco di don Putti non scandalizzi le anime "pie".



In morte di don Francesco Putti

Il 21 Dicembre 1984 è morto a Velletri Don Francesco Maria Putti. Nato a Roma il 3 aprile 1909. Figlio spirituale di Padre Pio, fu incoraggiato da quest'ultimo a diventare Sacerdote. Venne perciò ordinato il 29 giugno 1956 a Sarzana, all'età di 47 anni. Don Putti è noto a tutti noi per la sua battaglia contro il neomodernismo infiltratosi a Roma; mediante il suo giornale "SI SI NO NO" denunciava l'autodemolizione della Chiesa (1), senza ambiguità o mezzi termini. Il suo motto era "Ubi Veritas et Justitia ibi Caritas" (la vera Carità soprannaturale, sta là solo ove c'è la Verità e la Santità). I progressisti, naturalmente, privi della Carità, gli rimproveravano di diffettare nei suoi scritti di Carità. Ma don Putti stesso rispondeva: "in materia di Carità - che non soffochi la Verità e la Giustizia - abbiamo avuto dei buoni Maestri: nel precursore, che ai farisei diceva 'Razza di vipere', e ancor più nello stesso Gesù, che ha lanciato le più dure invettive contro i Farisei. (...) Noi, nella Verità e nella Giustizia, rimproveriamo a chi dobbiamo il suo comportamento, per amore. (...) Non è carità nascondere le piaghe dalle quali tutto un corpo è colpito, e per le quali non solo sta marcendo, ma ancor più tende a marcire. L'invocare la Carità, lasciando che terze persone ricevano danno alla propria anima, non solo è mancanza di vera carità, ma è un inganno del demonio che ha ogni interesse dacché i propaghi la falsa carità. Quindi, nessuno si attenda che ci lasciamo distrarre dal demonio" (SI SI NO NO, settembre 1976, anno II, n. 9). Nel suo giornale don Francesco non si limitava a combattere l'errore in astratto, ma denunciava anche l'errante: il suo buon senso gli diceva che se non ci fossero erranti non ci sarebbero neanche errori, e che se ci sono errori, cioè qualcuno che li diffonde; e per combattere l'errore - per amore della Verità e della Giustizia - bisogna prima combattere l'errante. Il 7 ottobre 1978 (anno IV, n. 10) in SI SI NO NO scriveva: "Fratelli, la crisi in atto che ha investito la Chiesa in ogni suo ordine e grado, non ha lasciato immune Roma. (...) Lo spatium poenitentiae, per quanto ci riguarda, è terminato: la nostra azione sarà intensificata. Da qui in avanti, i felloni, gli spergiuri, i rinnegati, saranno smascherati. (...) Lo sappiano i lupi travestiti da agnelli: le loro cattedre saranno controllate, le loro lezioni ciclostilate saranno analizzate, i loro libri saranno controbattuti, i loro articoli passeranno al setaccio, le loro trasmissioni radiofoniche e televisive saranno giudicate: a tutte le loro responsabilità saranno finalmente inchiodati. Per amore della Chiesa, noi faremo a questi falsi fratelli una guerra continua, aperta, implacabile". Ed ancora in SI SI NO NO del maggio 1978: "Chi è peggiore? il delinquente, o la guardia che, per una certa interna connivenza o benevola affinità, non gli impedisce di commettere il male? Sicuramente, senz'ombra di dubbio, il peggiore è la guardia, perché manca ai doveri specificamente assunti (...). C'è da considerare che delinquenti, e guardie più delinquenti dei delinquenti, nel senso canonico della parola, ci sono anche nella Chiesa (...). Tali 'guardie-delinquenti' sono i peggiori traditori di Gesù Cristo". Per dieci anni, don Francesco, col suo giornale, è stato un faro, un esempio ed un'ancora per i fedeli smarriti dalla crisi della chiesa conciliare (2). Ad un giovane sacerdote che gli chiedeva: "Padre, mi lasci un pensiero che mi possa aiutare per il mio sacerdozio", don Francesco ormai malato e alla fine dei suoi giorni rispondeva: "Ho un solo rimpianto che mi rimangano, qui, tra la lingua e i denti, ancora tante accuse da lanciare contro quei maiali che hanno occupato Roma". E' nostro dovere di carità pregare per la sua nobile anima, affinché sia accolto in Cielo, ove continuerà più efficacemente la sua battaglia in difesa della verità e delle anime giuste, e contro "i felloni, gli spergiuri, i rinnegati" che, così speriamo, saranno al più presto debellati.

Note (del 2014)

Queste righe apparvero su "Sodalitium" nel marzo-aprile 1985, quando eravamo ancora - per poco tempo - membri della Fraternità San Pio X, della quale usavamo ancora delle espressioni meno corrette come "autodemolizione della Chiesa" e "chiesa conciliare".

1) "Autodemolizione della Chiesa": famosa e famigerata espressione di Paolo VI, in realtà ingiuriosa per la Chiesa, che non può demolire Sè stessa. Erano i modernisti - con a capo allora lo stesso G. B. Montini - che tentavano e tentano di "demolirla" "dal di dentro".

2) "Chiesa conciliare": famosa e famigerata espressione del cardinal Benelli, polemicamente ripresa da Mons. Lefebvre. In realtà i modernisti non hanno giuridicamente fondato una "Chiesa conciliare" uscendo visibilmente dalla Chiesa cattolica, perché vogliono distruggerla dal di dentro. A causa di ciò, l'unica Chiesa, la Chiesa Cattolica, sussiste oggi - almeno dal 1965 - in stato di privazione dell'Autorità".

MEGALÉ HELLAS SAS – DIVING CENTER E SERVIZI TURISTICI
VIA C. COLOMBO II TRAV. 1/B - 89046 MARINA DI GIOIOSA JONICA (RC)
TEL. 0964.411555 – CELL. 329.4640045
info@megalehellas.net - www.megalehellas.net

L'educazione sentimentale del Faraone

Così ci siete cascati, eh? Avete pensato ad una recensione dell'ultimo film di Ridley Scott e vi siete affrettati a leggere. Se è per questo, possiamo dirvi subito che non vi conviene buttare i soldi in questo modo, niente che assomigli a *Blade Runner* o a *Il Gladiatore*: guardatevi piuttosto *American Sniper* del vecchio Clint, un film tutto sommato jungheriano.

Noi stavamo parlando del percorso formativo del sottosegretario all'Istruzione del governo Renzi, Davide Faraone, che nella sua infelice lettera a *La Stampa*, pubblicata il primo dicembre 2014, sulle rituali occupazioni degli edifici scolastici quando cadono le foglie (una più recente legge di natura), sospirava "O quanti amori si sono consumati in quei sacchi a pelo e quante ragazze o ragazzi hanno trovato la propria anima gemella", confessando: "Io ho maturato la mia voglia di far politica, proprio durante un'occupazione" (la punteggiatura è tutta autentica ed originale).

Quel che ne pensano i docenti e i dirigenti scolastici, anche quelli in genere più "aperti" e progressisti, in particolare del Tasso e del Righi interessati dalle occupazioni, lo hanno già detto molto chiaramente, in modo inequivocabile, con un sit-in di protesta davanti al Ministero, ricevendone in cambio -dopo una iniziale disponibilità di Faraone - una gelida accoglienza da un collaboratore del Sottosegretario. I più gentili comunque gli ricordano che da un componente del Governo si aspettano che faccia rispettare le istituzioni e che non bisogna mai scambiare le proprie esperienze personali per regole di vita.

Ma lui insiste, il giorno 5 dicembre, intervistato sempre da *La Stampa*, "Anche in questi contesti si seleziona la classe dirigente" e il lettore/elettore ne conclude "Ecco perché è come è".

Ora, da tutto il percorso politico di Faraone, iniziato in giovanissima età sulle orme del padre sindacalista Cgil, non ci sembra di poter ricavare qualcosa che lo renda particolarmente adatto al suo nuovo compito, se non che, eletto alla camera nella XVII legislatura, il 9 dicembre dello stesso anno diviene membro della segreteria nazionale del Partito Democratico, designato dal nuovo segretario nazionale Matteo Renzi, come responsabile del settore "welfare e scuola" e in rapida successione, agevolato dall'eccessiva indipendenza mostrata dal Sottosegretario Roberto Reggi nei confronti del Ministro Giannini, il 31 ottobre 2014 viene nominato in sua sostituzione Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Piuttosto, come spesso per molti ministri del governo Renzi, si nota nel suo procedere un misto di

presunzione e di approssimazione, di scarsa conoscenza della cornice normativa ed anche fattuale in cui si inseriscono i problemi che si vogliono risolvere, né lo soccorre quella veloce intelligenza che aiuta Renzi a riparare i danni che si procura da solo.

Alcune volte, è vero, Faraone è semplicemente lo schermo dietro il quale si ripara Renzi per sistemare i guai che combina il Ministro, scelto perché in quota ad un partito che al tempo sembrava esistere: dopo che la Giannini pensa, al solito, di risparmiare con la Commissione di Esame tutta interna agli Istituti, o di abolire il test di medicina perché crea grattacapi a non finire, interviene Faraone a far mostra di buon senso, anche se con gli argomenti usurati, nel primo caso del pericolo delle scuole private - come se il malcostume della connivenza dei docenti interni non fosse ormai da molto tempo esteso alle scuole pubbliche -, nel secondo chiedendo che le domande siano legate a materie specifiche e meno generaliste - come se il vero problema stesse principalmente in questo, e non, come per le prove Invalsi, in una generale scarsa capacità di lettura/comprendimento dei testi da parte degli studenti italiani. A ciò naturalmente si somma la scarsa qualità dei cosiddetti esperti ministeriali, e perciò la cosa migliore resta la scelta dell'affidamento del tutto alle Facoltà universitarie. Anche se poi si arriva alla solita scoperta dell'acqua calda, promettendo orientamento fin dagli anni di liceo, cosa prevista e attuata fin dai tempi del Ministro Berlinguer: il punto è, come al solito, la qualità delle azioni intraprese specificamente dai singoli Istituti.

Ma di scarsa conoscenza normativa e fattuale si può parlare in numerosi altri contesti. Per esempio, quando a numerose sensate obiezioni di carattere molto più esteso sul piano di assunzioni Faraone risponde che forse si potrebbero escludere i docenti di materie non più utili come la dattilografia, senza minimamente pensare alle fondatissime obiezioni di carattere giuridico e al fatto che già negli anni Ottanta - Novanta si davano corsi di riconversione conclusi da esame idoneativo a partire dagli esami universitari sostenuti *illo tempore* dai soggetti aspiranti all'immissione in ruolo. Ancora per esempio, la scoperta a Menfi, nella sua Sicilia, dell'abuso nell'utilizzo dei benefici previsti dalla legge 104/92 lo spinge a un monitoraggio, intimato con la Nota 943 del Miur: non si rende forse conto che, al dilà di particolari macroscopici abusi avvenuti per incuria o complicità dei Dirigenti scolastici, sono le Asl o Usl territoriali ad entrare in gioco e, al dilà dell'insistita rivendicazione della sua sicilianità (peggio di

Crocetta), da troppo tempo -scandalo del nostro Paese e dono all'armamentario della Lega- si ribadisce che il familismo amorale prevede in vaste aree d'Italia la complicità di medici e funzionari corrotti nel rilasciare attestazioni di invalidità false?

Con grande enfasi poi -ripreso con altrettanto entusiasmo da vari giornali- sulla sua bacheca nel sito del Partito democratico afferma "Assumeremo 150.000 nuovi insegnanti (...)E finalmente faranno l'anno di prova che diventerà una cosa seria". Ma ha capito il Sottosegretario che finora non è stato una cosa seria, nonostante i lodevoli sforzi di pochi Dirigenti, perché l'esplicazione della giustizia amministrativa in Italia, con i suoi inverosimili livelli di ricorso e di pseudogaranzia, percorribili peraltro solo da chi ha risorse economiche e culturali adeguate o da chi si consegna ad occhi chiusi, necessariamente, a quei sindacati il cui solo nome fa prevedere un'obbedienza tacita e assoluta da parte degli interlocutori, finisce per perseguire solo chi tenta di dare alla cosa pubblica un accettabile livello di efficienza?

E infine il botto: "Sulla valutazione degli insegnanti nessun passo indietro. Oggi 'todos caballeros' e scatti per tutti per anzianità, senza alcuna valutazione dell'attività svolta. Ora basta. Certo si dovrà tenere conto anche dell'anzianità tra gli elementi di valutazione, ma non può, né deve essere, l'unico parametro". Oltre a ripetere queste parole come un mantra, nessuno ci ha ancora spiegato come, riuscendo ad evitare l'ostacolo della resistenza disperata della maggior parte dei docenti, assolutamente autoreferenziali, che costò l'incarico al Ministro Berlinguer, forme di autovalutazione che compaiono ne *La Buona scuola* potrebbero dare risultati attendibili. Si ipotizza un nucleo formato da due membri interni e uno esterno, non meglio identificato, e non si parla del Dirigente scolastico, che conosce le carte; non si sa come si valuta la capacità didattica del singolo docente, che lavora all'interno di un *team*; non si chiarisce il rapporto di contestualizzazione fra la valutazione del docente e la valutazione della scuola.

Rimane probabilmente il sospetto e la diffidenza, già visti, nei confronti dell'Invalsi e di qualsiasi ipotesi conoscitiva che introduca nel sistema arrugginito, ma estremamente reattivo quando si tratta di difendere i confini, elementi di autoconoscenza critica: il saper di non sapere poco praticato da chi pretende di insegnarlo!

Comunque il 28 febbraio, secondo il crono programma Renzi 2015, sapremo tutto: speriamo di non doverci pentire della nostra curiosità.

Lucia Marrone

L'AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA D'ALBANIA
ORGANIZZA IL CONVEGNO SU

**ITALIA E ALBANIA:
DUE STORIE VICINE**
con il patrocinio di Roma Capitale

Saluto della on. VALENTINA GRIPPO
Presidente della XII Commissione

Presentazione delle associazioni di sostegno: E. Godo,
G. Gesualdi, C. Azzinari, F. Locurcio, E. Arci, F. Veneziano

Prof. FRANCESCO GUIDA - Preside Facoltà Scienze Politiche
Università Studi di Roma 3
Il movimento garibaldino italiano e l'Albania

Prof. FRANCESCO CACCAMO - Storia dell'Europa Orientale -
Università G. D'Annunzio di Chieti
Terenzio Tocci, una vita per due patrie

Prof. FRANCESCO ALTIMARI - Ordinario Lingua e
Letteratura albanese - Università della Calabria
Gli arbëreshë, protagonisti di due Risorgimenti

Prof. FRANCESCO FABBRICATORE - Storico
Il contributo arbëreshë alla questione albanese (1878-1913)

Prof. NERITAN CEKA - Ambasciatore d'Albania in Italia
Il fenomeno delle comunità arbëreshë nell'ottica albanese

Moderatore - Dott. Terenzio d'Alena

Convegno patrocinato da
ROMA CAPITALE



ROMA
CAMPIDOGGIO
SALA CARROCCIO
28-01-2015
Ore 15.00

Si è svolta, nella prestigiosa Sala del Carroccio all'interno del Campidoglio, con il patrocinio di Roma Capitale, una coinvolgente manifestazione culturale con l'intervento di oratori particolarmente esperti sulla storiografia balcanica. L'evento, intitolato "Italia e Albania: due storie vicine", organizzato dall'Ambasciata della Repubblica d'Albania, ha destato l'interesse di un pubblico assai motivato ad allargare il proprio bagaglio culturale su un tema internazionale sempre d'attualità, come quello relativo al "Paese delle Aquile". Fra i circa 120 presenti (per un'aula pronta a contenerne 70!) si distinguevano giornalisti, ambasciatori, magistrati, sindaci, dirigenti della Pubblica Amministrazione, professionisti e imprenditori; alcuni venivano direttamente dalla Calabria, altri erano di origine albanese o arberesh. Ben sette erano le associazioni che a vario titolo hanno dato il supporto alla manifestazione, che in definitiva si può archiviare e qualificare come riuscitissima. Dopo i saluti di rito, si sono succeduti vari oratori, tutti professori universitari, il primo dei quali, Francesco Guida, ha trattato il tema dei rapporti fra il movimento garibaldino italiano e l'Albania. Francesco Caccamo si è soffermato sulla figura eroica dell'italo-albanese Terenzio Tocci, peraltro presa in considerazione da tutti gli altri relatori, così come dal giornalista Borshi, che su di lui ha mostrato un personale documentario. Di seguito sono intervenuti Francesco Altimari, con una disamina dei vari personaggi arberesh protagonisti di due risorgimenti, e Luca Micheletta, che ha illustrato la questione nazionale albanese dal 1912 ad oggi. Hanno concluso l'on. Valentina Grippo, Presidente della 12ª Commissione del Comune di Roma (rapporti internazionali, moda, turismo) con un saluto all'assemblea e un richiamo all'amicizia con l'Ambasciatore albanese prof. Neritan Ceka, nell'ottica di un deciso sviluppo dei rapporti tra i nostri Paesi, e lo stesso Ceka, che ha sottolineato l'importanza dell'evento e dei temi trattati, particolarmente del grande apporto dato alla causa indipendentistica albanese da tanti arberesh; tra loro spicca la figura di Terenzio Tocci, che sacrificò la vita per due patrie e che ha operato con pensiero ed azione, come insegnò Mazzini.

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Esiste la
"terza via"?
Quale
"terza via"?

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a:
SINDACATO SOCIALE SCUOLA
Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

L'IMPRESA PROPRIETARIA

ISTITUTO DI STUDI CORPORATIVI - ROMA

10 FEBBRAIO: "GIORNATA DEL RICORDO"

(Legge n. 92/2004)

Un commosso pensiero per commemorare le vittime della pulizia etnica e ideologica perpetrata dalle bande comuniste di Tito ai danni delle comunità italiane della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia. Nostri concittadini costretti a fuggire per non finire infoibati. Un dramma riconosciuto e ufficializzato con una legge, dopo ben 60 anni. Proponiamo con la lettura di questo bel libro, scritto da un profugo fiumano, i ricordi struggenti di un mondo scomparso.



ROSE BIANCHE A FIUME

Una camminata sul ghiaccio scricchiolante di ricordi è l'ultimo romanzo di Stefano Zecchi (Rose bianche a Fiume, Mondadori, 2014, pp. 245, € 18,00).

Le rose bianche sono quelle che un fioraio, vicino ad un albergo della città di Fiume, vendeva all'angolo della strada. Il protagonista del racconto riceve una strana cartolina che lo invita a tornare alla sua città natale: Fiume. Inizia un viaggio a ritroso nel tempo e nei ricordi, lungo le vicissitudini drammatiche e dolorose che hanno colpito l'Istria e la Dalmazia al termine della seconda guerra mondiale. Un viaggio tra le illusioni e le disillusioni di un giovane che aveva cre-

duto nella propaganda comunista e finisce nel campo "di redenzione" di Goli Otok.

Nelle pagine di Zecchi si snoda la vicenda dell'esodo, degli istriani profughi in patria e di quando a difenderli c'erano "soltanto quelli del MSI". I ricordi vanno lungo i binari della storia, quella nazionale e quella personale e sentimentale del protagonista Gabriele. Benché il ritmo iniziale appaia un po' lento e una citazione di Nietzsche (a pag. 158) fuorviante, il libro ha certamente il merito di entrare nel cuore di una pagina ancora poco nota della storia italiana, restituendoci un ritratto, vivo e malinconico, di Fiume italiana.

r.s.



Il progetto "La Buona Scuola" indica come valutare il merito: ma c'è chi resiste all'innovazione

Il ministro Giannini ha da poco dato notizia che oltre l'80% di coloro che hanno partecipato alla grande consultazione su "La Buona Scuola" (BS) si è espresso per il riconoscimento del merito; ma al contempo costoro hanno chiesto che in ogni scuola si crei un'offerta di formazione permanente per migliorare la professionalità di tutti gli insegnanti.

Tuttavia per TreeLLe (e per l'OCSE) è necessario realizzare un terzo punto che è previsto ma non enfatizzato dal documento governativo. Infatti, se le scuole non sono aziende, sono comunque "imprese sociali" di elevata complessità che richiedono una "leadership distribuita", comprendente il preside e un limitato numero di docenti di sua fiducia ("quadri intermedi") impegnati nell'organizzazione dei servizi.

Su questi temi il progetto BS è innovativo: esso riconosce infatti ad ogni scuola, tenendo conto del suo contesto sociale, l'autonomia per decidere sia chi siano i docenti meritevoli sia quelli cui attribuire particolari funzioni. Tutte queste valutazioni e scelte vengono infatti affidate ad un Nucleo di valutazione della singola scuola del quale dovrebbero far parte il preside e due docenti (per TreeLLe, specie in prima applicazione, potrebbero essere eletti dal collegio dei docenti), più una figura esterna di garanzia. Il Nucleo (rinnovabile ogni tre anni) opererebbe su tre versanti: attribuirebbe ogni tre anni al 66% dei docenti un riconoscimento economico permanente distribuendo solo fra costoro l'importo complessivo degli attuali scatti di anzianità che al momento sono uguali per tutti; individuerebbe, fra gli insegnanti i più apprezzati per le loro capacità didattiche e formative, i "mentori" incaricati di realizzare la formazione permanente (fino al 10% massimo); farebbe emergere i quadri intermedi (dal 5 al 15%, a seconda della complessità della scuola) che si farebbero carico di realizzare, insieme al preside, una "leadership distribuita". Mentori e quadri intermedi avrebbero incarichi (e una significativa retribuzione aggiuntiva) temporanei e rinnovabili previa valutazione del lavoro svolto. I vantaggi sono evidenti: se ci si ac-

corgesse che il Nucleo ha sbagliato nella scelta, si potrebbe sempre tornare indietro in occasione della tornata successiva. Inoltre, tutti gli altri colleghi sarebbero sempre in tensione positiva, visto che le opportunità di incarichi di prestigio e retribuiti si rinnovano periodicamente.

Il modello previsto da BS realizza per la prima volta tre caratteristiche finora ignorate nel nostro sistema e che sono risultate vincenti in altri paesi: un concreto riconoscimento dei meriti professionali, un effettivo spazio per l'autonomia delle scuole e un decisivo apprezzamento alla flessibilità organizzativa.

In prospettiva, TreeLLe indica un ulteriore sviluppo positivo: l'accesso alla funzione di preside dovrebbe essere riservato solo a chi ha svolto positivamente ruoli di mentore o di quadro intermedio: un modo per verificare preventivamente i requisiti attitudinali (del tutto ignorati dal reclutamento attuale) che sono essenziali per dirigenti che di fatto occuperanno per tutta la vita, nel bene o nel male, quella posizione.

Tutto ciò richiede che un po' di risorse siano finalmente dedicate al personale meritevole così da migliorare la "qualità dell'insegnamento" nell'interesse degli studenti piuttosto che, come è finora avvenuto, per creare nuovi posti di lavoro. Ma i soliti nemici della autonomia non si danno ancora per vinti: giungono notizie di spinte per spostare la valutazione del merito - qualora non si riuscisse a cancellarla - al di fuori delle scuole, tramite concorsi nazionali o territoriali. Con l'appendice di nominare a vita mentori e quadri secondo un modello di carriera rigido e immutabile nel tempo.

L'esperienza dovrebbe aver ben dimostrato che i concorsi sono costosi, lenti ed inefficaci, esposti a raffiche di contenzioso e comunque affidati a commissioni che non hanno conoscenza diretta della singola scuola, né un diretto interesse a scegliere i più idonei. Il principio di operare nomine a vita, poi, costituisce un doppio errore: toglie a tutti i non prescelti la tensione positiva a migliorare e preclude segnatamente ai più giovani la possibilità di concorrere a posizioni superiori, occupate a vita da chi vi è approdato

per primo. Una tale decisione, ove mai dovesse essere assunta, non terrebbe conto del fatto che non solo le persone cambiano nel tempo, ma che anche la scuola cresce e modifica i propri bisogni e non può essere trattata come un esercito da irraggiungere. Ancora, tenuto conto della elevata mobilità esistente, succedrebbe poi che queste figure rigide, migrando da una scuola a un'altra, determinerebbero sovrannumeri e/o carenze nei vari profili necessari.

A chi il merito?

Il problema del riconoscimento del merito all'interno della scuola italiana, affrontato nel documento dell'associazione TreeLLe, è ormai oggetto di un dibattito decennale che non ha, però, condotto ad alcuna azione concreta.

Le considerazioni dell'associazione mettono in luce quanto va lentamente maturando all'interno del mondo scolastico: cioè la coscienza che l'idea di un egualitarismo di stampo tardo socialista, dove tutti lavorano allo stesso modo (quasi si trattasse di una mansione impiegatizia) non risponde alla realtà dei fatti. Nel contesto di ogni singola scuola ci sono insegnanti che si impegnano per migliorare gli aspetti organizzativi, che condividono le proprie competenze, che aprono strade innovative nell'ambito didattico: perché non riconoscerne - anche economicamente e con progressione di carriera - un impegno culturale e professionale che contribuisce a migliorare realmente l'offerta formativa della scuola?

Il problema, più che di metodi e di mezzi finanziari, a me pare di mentalità. Finché avremo lobby di potere sindacale (v. Cisl e Cgil) che mirano a mediocrizzare ogni contesto scolastico, sarà difficile iniziare a mettere in atto qualsiasi provvedimento sul merito. A meno che il duo Renzi-Giannini non riesca finalmente a mettere nell'angolo le forze della conservazione e a restituire, finalmente, dignità e valore agli insegnanti migliori.

Roberto Santoni



in collaborazione / in Kooperation
Con i treni DB-ÖBB EuroCity rendete unici e indimenticabili i prossimi week-end primaverili

Scoprire l'emozione di un viaggio a bordo dei confortevoli treni DB-ÖBB EuroCity significa apprezzare un modo alternativo per spostarsi senza stress risparmiando. E' possibile viaggiare senza alcun cambio partendo da Venezia e Bologna via Verona fino a raggiungere il Trentino Alto Adige, Innsbruck e Monaco di Baviera. 5 partenze al giorno, una ogni 2 ore. Prezzi a partire da 9 Euro per le tratte italiane, 29 Euro per l'Austria e 39 Euro per la Germania; i bambini fino a 14 anni compiuti, se accompagnati dai genitori/nonni viaggiano gratis. Presenza a bordo della carrozza ristorante per uno snack o per deliziarsi dei piatti prelibati disponibili.

I biglietti sono acquistabili presso tutte le biglietterie DB-ÖBB, tramite il Call Center al numero 02 67479578 e attraverso tutti i canali di vendita di Trenitalia.

On line su www.megliointreno.it



www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it



Anno XXXIX - NUOVA SERIE - NN. 1 - 2 / Gennaio - Febbraio 2015

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: A. Biancofiore - M. D'Ascola - L. Manganaro
G. Mariscotti - F. Mastrantonio
G. Occhini - R. Santoni

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48
Amministrazione 00137 Roma - Tel. 064940519

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 9638185 - e-mail: grafichevela@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 04 Febbraio 2015 - Stampato il 05 Febbraio 2015